

12/11/2013

Laura Rovera



Laura Rovera ci ha lasciati, non è riuscita a vincere il terribile male che l'aveva colpita già da qualche anno e contro cui ha caparbiamente lottato con straordinaria forza d'animo. Un male che aveva colpito proprio lei così piena di vita, di entusiasmo e di allegria, un male cui non ha mai voluto piegarsi, ma cui alla fine ha dovuto soccombere. Laura lascia nel mondo del bridge italiano e non solo italiano un segno indelebile. Da giocatrice ha raggiunto i più alti livelli conseguendo grandi risultati che si compendiano nella medaglia di bronzo vinta con la nazionale Mentone nel 1993 e che ha segnato la rinascita della nostra squadra femminile dopo un periodo di stasi. Giocava in coppia con Francesca De Lucchi, anch'ella prematuramente scomparsa, per un tragico caso del destino. Contemporaneamente all'impegno sportivo Laura ha rivolto la sua competenza all'insegnamento del bridge ed è stata una delle promotrici del progetto Bridge a Scuola della FIGB con dedizione, entusiasmo, passione e professionalità straordinari. Il mondo del bridge è oggi in lutto e piange la Sua scomparsa, ma il ricordo di Laura resterà indelebile nella mente e nel cuore di tutti noi che l'abbiamo conosciuta, apprezzata e lei abbiamo voluto bene.

(dal sito FIGB)

Nata a Pavia nel 1956, insegnante, è una delle migliori giocatrici italiane che ha conquistato il titolo di World Master della World Bridge Federation e quello di European Life Master della EBL e che, inoltre, figura tra le prime 20 Italian Grand Master nella classifica femminile edita dalla FIGB.

In campo nazionale ha vinto tra l'altro la Coppa Italia Open nel 1981, quella femminile nel 1996, e 2 Campionati italiani femminili a Squadre sempre nel 1994 e nel 1999.

Sul piano internazionale ha esordito in azzurro nel 1991 ed i suoi migliori risultati consistono nella conquista del bronzo ai Campionati Europei femminili a squadre del 1993 a Mentone e nell'argento vinto nei Campionati a Squadre Ladies del MEC del 1995.

È stata coordinatrice nazionale del progetto "Bridge a scuola" dal 1998 al 2002 ed è iscritta nell'Albo Federale degli insegnanti FIGB con la qualifica di Professore.

(da: www.infobridge.it)

...segue un'interessante intervista rilasciata da Laura Rovera al quotidiano "la Repubblica", nel 2000



Bridge, sport da antidoping

SALSOMAGGIORE - Ha appoggiato le carte sul tavolo verde e l' hanno portato a fare pipì. Pietro Forquet a 75 anni ha provato per primo il brivido del controllo anti-doping, introdotto nei campionati nazionali di bridge che si concludono oggi. Dunque ci si può "bombare" anche per giocare a carte: non di steroidi (che infatti non sono proibiti) per sbattere giù gli assi più vigorosamente ma di eccitanti. In fondo è già successo con gli scacchi. Anche se qui il vero antidoping è quel pannello di legno che taglia in due triangoli il tavolo di gioco e ti impedisce di guardare il compagno durante la partita. Non è stato facile stilare la lista delle sostanze vietate: perché, ad esempio, in molte diete dimagranti vengono assunti anfetaminici. E il bridge è un gioco (pardon, sport) notevolmente femminile: quasi la metà dei tesserati e dei praticanti sono donne. Difficile trovare proporzioni simili in altre discipline. Nonostante ciò e il fatto che sia una questione di logica e ragionamento, senza nulla di atletico, gli uomini sono però più forti delle donne anche qui, e le categorie rimangono separate. Perché? "Perché è una questione di cultura, non di intelligenza: gli uomini alle spalle hanno quella del bar, noi della canasta di beneficenza" dice Laura Rovera, ex giocatrice di basket di serie A e ora azzurra del bridge. Sport, s' è detto, perché il bridge approderà alle Olimpiadi Invernali di Salt Lake City nel 2002 a scopo dimostrativo mentre dal 2006 andrà a medaglia. Qualcosa di invernale, le carte ce l' hanno anche (come la tombola, se è per questo, ma il Coni la ignora ancora). Ma è difficile far passare l' idea che ci sia qualcosa di sportivo nello stare tre ore seduti ad un tavolo. Le carte si associano a fumo, ore piccole, denaro e whisky: ambientazione ben poco olimpica. "Niente di tutto questo: in sala è anche vietato fumare. E' sport nel senso di competizione - dice la Rovera -. Serve concentrazione e resistenza: una partita dura tre ore, un torneo può significare dieci giorni da 12 ore di gioco l' uno. Si possono anche perdere 5 chili, alla fine. Manca un allenamento fisico ma un preparatore atletico per l' aerobica servirebbe". Forse, dopo il controllo, chiedere al signor Forquet di fare anche la ginnastica per la terza età prima di smazzare sarebbe un po' troppo. Il preparatore non c' è ma lo psicologo sì: serve a trovare equilibri di coppia e imparare l' autocontrollo quando vorresti strangolare il compagno di squadra per una giocata balorda. "Ma anche per non farti prendere dalla depressione quando l' errore è tuo: a differenza di un calcio di rigore, che è un gesto atletico, questo è un gesto della mente. E se lo sbagli ti senti un cretino". Ci sono coppie nella vita che col bridge si sono spaccate ma anche molte (pure clandestine) che si sono formate, tra una mano e l' altra. Si può perfino campare di bridge: i professionisti uomini sono una quindicina, le donne la metà. Anche se qualcuno si vergogna a dire che vive di carte, perché suona sempre un po' losco e avventuriero. Roba da saloon, insomma. I più bravi arrivano a guadagnare anche 150 milioni all' anno tra ingaggi e premi. Tra questi Norberto Bocchi, fratello dell' ex campionessa di basket Mabel che ora fa da addetta stampa della Federazione. Maria Teresa Lavazza, quella del caffè, e Francesco Angelini, dell' omonima casa farmaceutica, sono giocatori e mecenati: per il gusto di far parte della squadra più forte arrivano a investire anche un miliardo all' anno. La rivalità, naturalmente, è accesissima. Carla Gianardi, biologa di Parma, ha preferito sin dall' inizio la carriera del bridge a quella scientifica. Gioca e dà lezioni nel suo circolo: in 10-12 sedute un allievo può cominciare a stare ad un tavolo, in un anno diventa un giocatore. Il "bridge turistico" è poi un settore di lavoro in espansione: sono sempre di più le crociere e le vacanze di gioco, con tornei e lezioni, che vengono organizzate. Sono parecchi gli istruttori, anche se non campioni, che vivono bene di questo. In Calabria, a San Nicola Arcella, è nato anche un villaggio frequentato solo da giocatori che così passano le vacanze insieme, cominciando a giocare in spiaggia dopo il bagno e finendo a notte fonda. Le strade sulla collinetta dei bridgisti hanno i nomi delle carte: vie Picche 2, via Fiori 4... Non si rischia l' alienazione? "Sì, succede - risponde Gianardi - ma almeno nessuno si rovina: non è il poker. Poi è un gioco magico: cambia ogni volta, la stessa combinazione di carte può ricapitarti cento anni dopo". Il bridge è entrato anche a scuola, riconosciuto dal Ministero della Pubblica Istruzione, perché "sviluppa le capacità di sintesi e analisi". Può far parte sia del programma di matematica che di educazione fisica. Il debutto è stato sorprendente: in una scuola dello Zen a Palermo.

TOPIC CORRELATI

PERSONE

ENTI E SOCIETÀ

LUOGHI

TIPO

Lezioni di bridge e violino extrascolastiche. "In un contesto sociale molto degradato, i ragazzi venivano a scuola di pomeriggio per giocare in un silenzio e con un fair play da circolo londinese. L' ispettore ministeriale era stupefatto". Non serve essere nobili né genii per giocare. Il migliore al mondo, il parmigiano Antonio Sementa, ha la licenza media. "Una volta era un gioco dell' alta società - racconta Luciana Capodanno, 75 anni, simpaticissima napoletana di Posillipo da vent' anni in nazionale -. Si andava ai tornei in smoking e abito da sera, gli uomini si alzavano quando si sedeva al tavolo una donna. Le giocatrici spagnole avevano tutte quattro o cinque cognomi e le tedesche erano tutte von qualcosa. Ora è diventato molto più popolare ed è bello anche perché si mischiano tutte le età e tutte le classi. Si gioca in jeans e maglione, anche se forse un po' di galateo ed educazione in più ci vorrebbero. Manco ci si saluta, a volte". Laureata in legge, la signora Luciana ha imparato per far piacere al marito. Alla fine, lei ha girato il mondo, dall' Indonesia alla Giamaica, per mondiali e olimpiadi, e lui resta sempre a casa a fare i tornei del circolo. "L' ho fatto per te, no?" gli dice ogni volta che lui l' accompagna all' aeroporto. Olimpionica.

dal nostro inviato EMILIO MARRESE

01 maggio 2000 | 20 | sez. CRONACA

[Fai di Repubblica la tua homepage](#) | [Mappa del sito](#) | [Redazione](#) | [Scriveteci](#) | [Per inviare foto e video](#) | [Servizio Clienti](#) | [Aiuto](#) | [Pubblicità](#)

Divisione Stampa Nazionale — Gruppo Editoriale L'Espresso Spa - P.Iva 00906801006
Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di CIR SpA